

Il Cammino sinodale delle Chiese in Italia

Il Sinodo per la Chiesa universale, convocato da papa Francesco, ha come tema: “una Chiesa sinodale”. Sembra una tautologia, mentre è invece un atto di fede nell’azione dello Spirito sull’intero popolo di Dio. Atto di fede per nulla scontato: molti pensano che l’epoca attuale, post-secolarizzata e post-cristiana, sia chiusa all’azione dello Spirito; alcuni compiono fughe in avanti, sognando una Chiesa perfetta che non c’è mai stata e ci sarà solo nell’éschaton; altri, al contrario, rievocano una “cristianità” che non si realizzerà certamente più. In mezzo a questi estremi c’è la fede nell’azione dello Spirito oggi, non ieri o domani, alla quale il Papa ha dato voce e per la quale ha chiesto a tutto il popolo di Dio di camminare.

Il cambiamento d'epoca

Al convegno della Chiesa italiana a Firenze, il 10 novembre 2015, papa Francesco disse che oggi non siamo in un’epoca di cambiamenti, ma in un cambiamento d’epoca. C’è infatti una svolta epocale in atto. È finita la cristianità, senza dubbio: ma cristianità non è sinonimo di cristianesimo. La cristianità è quella saldatura solida realizzatasi, forse, sino a qualche decennio fa in Europa e specialmente in Italia, tra Vangelo e valori sociali; per cui anche chi non aderiva in maniera vitale e pubblica all’esperienza cristiana, condivideva i valori di base dei cristiani: dal rispetto della vita alla concezione del matrimonio, dal rispetto della dignità della persona alla solidarietà. Non esiste più questa saldatura. In Italia abbiamo faticato ad accettare questo passaggio forse più che altrove, perché ci siamo illusi che tutto sommato la cristianità potesse tenere. È vero che da noi esiste un cristianesimo popolare altrove ormai sparito, ma non si può più parlare di un’osmosi tra Vangelo e valori sociali. Il fenomeno non deve scoraggiare, anche se certamente mette alla prova, perché siamo costretti a reinventarci un metodo di annuncio del Vangelo e di testimonianza della fede che non possono più confidare in una piattaforma comune.

Dopo decenni nei quali le Chiese di varie nazioni, Italia compresa, elaboravano progetti decennali, da calare nelle Chiese locali a tutti i livelli, ora il Sinodo chiede di prendere avvio dall’ascolto di tutto il popolo di Dio. Il Papa domanda di rovesciare la piramide: non di partire dal magistero per arrivare all’intero popolo di Dio, ma di partire dalla consultazione dell’intero popolo di Dio per giungere gradualmente a decisioni da condividere insieme. La pandemia ha “*s-programmato*” tanti percorsi, ma nello stesso tempo ha permesso di affidarsi con più convinzione alle sorprese dello Spirito. Per semplificare la riflessione, facciamo ora riferimento al Cammino sinodale italiano, che – pur inserendosi nel Sinodo universale – assume tratti peculiari.

Le tre fasi del Cammino sinodale italiano

Le fasi del cammino sinodale italiano sono state definite dalla CEI come “narrativa”, “sapienziale” e “profetica”. Si tratta di una riedizione del “vedere, giudicare, agire”, il trinomio coniato in Francia dalla gioventù operaia.

Vedere: prendere atto, ascoltare la realtà.

Giudicare: discernere, cercare di andare a fondo.

Agire: decidere, operare.

La scelta dei vescovi italiani si è però modellata sul linguaggio biblico. Non è solo una questione di termini: la Scrittura è il linguaggio dello Spirito, è la grande lettera che Dio scrive attraverso gli autori detti, appunto, “ispirati”. I primi libri della Bibbia, pur non essendo storia in senso moderno, sono narrazioni. Poi però nella Scrittura esistono sezioni che offrono riflessioni sulla storia: sono i passi e i libri sapienziali; infine, vi sono i profeti che, a partire dalla storia, guardano avanti. I libri dell’Antico Testamento sono distinti proprio in: storici, sapienziali e profetici. Nel Nuovo Testamento si individua una tripartizione simile: libri storici sono i Vangeli e gli Atti degli apostoli, ossia le narrazioni costitutive dell’evento di Gesù e della Chiesa; libri sapienziali sono le Lettere, riflessioni approfondite su Cristo, il cristiano e la Chiesa. Sezioni profetiche, anche in forma apocalittica, sono presenti sia nei Vangeli che nell’Apocalisse di Giovanni.

Questo Cammino sinodale vuole essere prima di tutto un ascolto del linguaggio dello Spirito o, per dirla con l’espressione dell’Apocalisse, di “ciò che lo Spirito dice alle Chiese”. Giovanni usa sette volte questa formula, a conclusione delle lettere alle Chiese dell’Asia Minore, che rappresentano per lui tutte le comunità cristiane del mondo (cf. Ap 2-3). Lo Spirito continua a parlare ancora oggi: non ha parlato solo attraverso gli autori biblici o i grandi personaggi della Scrittura. Certo: la Scrittura è normativa, è il canone, la regola; ma lo Spirito continua a parlarci in tutta la storia attraverso le narrazioni, la riflessione sulla storia salvifica e l’audacia di pensare nuovi cammini.

Le narrazioni dello Spirito

Il primo anno della fase narrativa, avviata ad ottobre 2021, ha permesso di raccogliere le esperienze e le storie di tante persone: in presenza o da remoto, in piccoli gruppi parrocchiali, nelle case, nei luoghi di cura, di lavoro, di studio. Coincidendo esattamente con il Sinodo universale, questo primo anno è stato dedicato alla grande domanda: “Cosa significa per la Chiesa camminare insieme con gli uomini di questo tempo?”. La consultazione è iniziata da qui: le persone avvertono che la Chiesa cammina con loro e la Chiesa è disposta a camminare con loro? Specialmente coloro che camminano più lentamente o attirano minore attenzione e interesse, cioè gli svantaggiati e i poveri, si sentono accompagnati dalla Chiesa? Questo era lo stile del cammino di Gesù: la sua attenzione andava soprattutto all’ascolto e all’incontro di coloro che non si facevano notare, che non potevano esibire ricchezza, salute, bellezza, potere, prestigio. Il campo della Chiesa è sempre quello, bisogna partire da lì. Lo Spirito soffia prima di tutto là dove manca la voce per farsi sentire.

La pandemia sta lasciando tracce profonde nella vita personale, sociale ed ecclesiale. La forma narrativa è stata ritenuta dai vescovi italiani la più adatta per esprimere i sentimenti, perché non sempre i sentimenti si riescono a verbalizzare con i concetti e i ragionamenti, ma sempre si esprimono con le storie, raccontando qualche esperienza. Certamente questo metodo è un po’ “pericoloso”, perché la Chiesa si espone e forse si lascia anche ferire, incassando molte critiche, comprese parecchie accuse, alcune giustificate e altre meno: ma una Chiesa che si nasconde non è la Chiesa di Gesù, che non si è mai nascosto.

A maggio 2022 i vescovi e i referenti sinodali diocesani hanno riflettuto su ciò che le Chiese in Italia avevano raccolto nelle sintesi inviate alla CEI e poi al Sinodo universale, individuando alcune priorità su cui svolgere un secondo anno di ascolto. Non si tratta di temi prefabbricati o preparati: è stato davvero un esercizio di ascolto di quello che lo Spirito dice alle Chiese. I contributi giunti dalle oltre duecento diocesi italiane hanno sintetizzato circa 50.000 incontri, che complessivamente hanno coinvolto mezzo milione di persone. I nuclei emersi sono: la necessità di uno stile sinodale permanente, la capacità di mettersi in ascolto dei “mondi” anche più distanti, la corresponsabilità

dei laici nella Chiesa e l'importanza di snellire le strutture materiali, pastorali e burocratiche. L'icona individuata per il Cammino del secondo anno di ascolto è quella di Marta e Maria (cf. Lc 10,38-42) Anche nel secondo anno si darà dunque spazio alle narrazioni, ai racconti, alle esperienze, nella convinzione che lo Spirito abbia ancora tanto da dire.

Lettura sapienziale e scelte profetiche

Al biennio narrativo seguirà un anno di riflessione sapienziale, ancora da tracciare: più, infatti, il Sinodo procede e meno risulta definito, perché è un cammino vero, da costruire insieme, nell'apertura alle sorprese dello Spirito. L'anno di lettura sapienziale serve a discernere, dentro le narrazioni emerse nei primi due anni, quali siano le richieste e i desideri, cosa c'è dentro alle esperienze: bisogna infatti andare a fondo, con i metodi della spiritualità e non solo della sociologia, per capire cosa lo Spirito dice alle Chiese. Si tratta di approfondire una dimensione che non sempre viene compresa, il "sensus fidei" (cf. LG 12): dentro alle narrazioni, alle critiche, alle proposte, si esprime quello che il Papa chiama "fiuto" o "istinto" spirituale di tutto il popolo di Dio. Lo Spirito non opera solo nel cuore dei cristiani praticanti, ma anche fuori dei confini visibili della Chiesa. Infatti il Concilio Vaticano II non limita la nozione di "popolo di Dio" ai cattolici (cf. LG 14) e nemmeno ai soli battezzati (cf. LG 15), ma in qualche modo la estende, quando afferma che "tutti gli esseri umani sono ordinati al popolo di Dio" (LG 16). Il "sensus fidei" è dunque la percezione soprannaturale che tutto il popolo aperto alla grazia porta avanti sotto l'azione dello Spirito. È una fase molto delicata, nella quale intervengono anche teologi ed esperti di pastorale, senza mai perdere il contatto con l'intero popolo di Dio. Tutte le Chiese avranno sempre a disposizione le tracce e le riflessioni che saranno prodotte.

Per arrivare dove? Probabilmente nel 2025, anno giubilare e diciassettesimo centenario del Concilio di Nicea, alla Chiesa italiana sarà proposta una convocazione sinodale. Non è stata ancora stabilita la modalità, ma dovrà essere il più possibile rappresentativa dell'intero popolo di Dio. E si vorrebbe inaugurare una fase profetica – l'espressione è molto esigente ma non presuntuosa – per compiere scelte coraggiose, sulla base di tutto quanto emerso dalla consultazione del popolo di Dio. Se i cristiani vogliono camminare agilmente e raggiungere le persone dove sono, è necessario alleggerire il carico. Non si deve buttare la Tradizione, perché la Tradizione con la T maiuscola è il tesoro della Chiesa, è il Vangelo che si rinnova sempre, sotto il soffio continuo dello Spirito che fa crescere la Chiesa.

Non dobbiamo rinunciare a questo tesoro, ma rivedere alcune abitudini consolidate, alcune "posture" ecclesiali, alcune strutture. Papa Francesco, nel discorso di apertura del Sinodo universale (9 ottobre 2021), ha ribadito che la frase "*si è fatto sempre così*" avvelena le comunità cristiane. Ci sono usi ormai sorpassati e non più connessi all'annuncio del Vangelo, alla celebrazione dei sacramenti e alla testimonianza della carità.

Un contraccollo dello Spirito sul magistero dei vescovi

Celebrando il 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo a Roma, in un discorso epocale (17 ottobre 2015), papa Francesco ha detto: "Il *sensus fidei* impedisce di separare rigidamente tra Ecclesia docens ed Ecclesia discens (...). Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto (...). È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo, lo 'Spirito della

verità' (Gv 14,17), per conoscere ciò che Egli 'dice alle Chiese' (Ap 2,7)". Questi passaggi fanno comprendere come mai, nel testo successivo che riforma l'istituto del Sinodo, la Costituzione *Episcopalis Communio* (19 settembre 2018), il Papa afferma lapidariamente: "Il Sinodo dei vescovi deve sempre più diventare uno strumento privilegiato di ascolto del popolo di Dio" (n. 6). I percorsi sinodali che stiamo celebrando hanno trasformato questo auspicio – non senza resistenze – in una prassi di consultazione capillare del popolo di Dio, con l'apertura a tutti, anche ai non credenti e non battezzati; consultazione che permette ai pastori di ascoltare in profondità, per discernere il "sensus fidei" nel cuore di tutti i fedeli.

Nello stesso documento papa Francesco, riprendendo la dottrina del Vaticano II, afferma che il vescovo esercita l'ufficio di maestro quando, con l'assistenza dello Spirito di cui è dotato, annuncia ai fedeli la parola di verità in nome di Cristo capo e pastore; poi aggiunge di suo: "Ma egli è anche discepolo quando, sapendo che lo Spirito è elargito a ogni battezzato, si pone in ascolto della voce di Cristo che parla attraverso l'intero popolo di Dio, rendendolo 'infallibile in credendo' (cf. *LG* 12)". Sulla base di queste affermazioni, e già fin da ora sulla base dell'esperienza sinodale, si potrebbe dire che si stanno ponendo le basi per una collegialità "discepolare" dei vescovi in ascolto della fede del popolo di Dio, accanto alla collegialità "apostolica" – guadagnata dal Concilio Vaticano II – dei vescovi annunciatori della fede al popolo di Dio.